

Epidemia di suicidi dopo i 600 arresti Retata anti-pedofili In Francia tre indagati si tolgono la vita per troppa vergogna

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La grande retata anti-pedofili lanciata mercoledì scorso in tutta la Francia sta lasciando dietro di sé anche una scia sanguinosa, di cadaveri di suicidi, di auto-punizioni della vergogna. È salito in poche ore già a tre il numero delle persone che, da un angolo all'altro del paese, si sono date la morte perché erano nella lista dei sospetti acquirenti di video-cassette pornografiche. I tre non erano nemmeno tra le centinaia di incriminati. Uno era stato solo interrogato e poi rilasciato, per gli altri la perquisizione a domicilio non aveva dato esito, non avevano trovato in loro possesso materiale implicante rapporti sessuali tra e con minori, risultavano solo nell'elenco dei potenziali «clienti». Non erano nemmeno stati sbattuti sui giornali con nome e cognome. Per rendergli insopportabile la vita è bastata l'idea di finire nell'elenco dei «mostri» o sospetti «mostri».

Il primo suicidio di cui si era avuta notizia era stato, giovedì, quello di un ispettore quarantenne delle poste della banlieue di Grenoble. L'hanno trovato impiccato a casa sua. Con accanto una lettera in cui spiegava il gesto. Gli avevano sequestrato un paio di film, ma non risultava nemmeno tra i 210 effettivamente rinviati a giudizio. Il secondo suicida è un dirigente della Giat-Industries, che, come gli altri, viveva da solo, alla periferia di Tulle, in un paesino nel cuore agricolo della Francia, in Corrèze. Questo era stato incriminato ma non arrestato, sempre per possesso illegale di materiale pornografico. Anche lui ha lasciato una lettera di spiegazioni. Il terzo suicida è un uomo che si è dato ieri la morte a Givors, paesino del Centro-est della Francia. Non è stata rivelata la sua identità. Ma «fonti sicure» hanno fatto sapere all'agenzia France Presse che, benché oggetto di una perquisizione domiciliare nel quadro dell'Operazione «Ado 71», non era stato accusato di nulla, anche perché gli agenti non avevano trova-

to niente di compromettente. Il marchio d'infamia era che il suo nome faceva parte della lista di circa 800 «clienti» del distributore per corrispondenza di filmini.

Con il direttore scolastico di Chateaufort, buttatosi nel fiume Loire il giorno prima dopo essere stato incriminato a piede libero per «aggressione sessuale su minore» (fatti avvenuti sette anni prima, durante una settimana scolastica «bianca»), fanno quattro «mostri» suicidi per vergogna nel giro di poche ore. Uno forse vero, gli altri tre apparentemente molto «virtuali».

Non una voce si è levata ancora, sulla stampa e nei media francesi, per interrogarsi sul fenomeno, sollevare il problema se non ci sia qualcosa di sbagliato nel modo in cui i mostri veri, falsi, presunti o matricolati vengono messi tutti in un fascio e additati al pubblico ludibrio. Non c'è nessuno che tira in ballo «privacy» o presunzione di innocenza. Men che meno chiosa evitare «caccie alle streghe».

La sindrome belga si è diffusa in profondità. Non è tempo di pietà o riflessioni garantiste su chi minaccia l'infanzia indifesa. La parola d'ordine, a tutti i livelli, è massima severità. Come in una guerra. Dichiarata ufficialmente da Chirac dall'Eliseo, sfociata in una circolare dei ministri dell'Istruzione che impone la delazione immediata anche in base a «semplice sospetto» di molestie sui bambini, ripresa come tema di battaglia da Jospin e dal suo nuovo governo. A chitocatta.

Nell'operazione che aveva coinvolto oltre 2.500 agenti, sono finiti nella rete anche delinquenti pericolosi. In alcuni casi le cassette sequestrate provavano stupri quasi in flagrante. È stato arrestato anche qualche organizzatore del turpe traffico. Ha colpito l'opinione pubblica che tra gli incriminati ci sia un sacerdote della Moselle nella cui canonica sono state trovate 200 video-cassette di pornografia infantile.

Siegfried Ginzberg

Dure critiche dei parlamentari alla Corte Suprema che ha confermato la condanna a morte

O'Dell, l'Italia si mobilita Appello di Prodi a Clinton

Il presidente del Senato Mancino scrive al governatore della Virginia per chiedere la grazia. Lettera del condannato: «Mi uccideranno il 23 luglio, ma sono innocente. È un'ingiustizia, aiutatemi».

L'Italia torna a mobilitarsi per la sorte di Joseph O'Dell, dopo la decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti di respingere il suo ricorso contro la sentenza che lo condanna a morte. Così il presidente del Consiglio Romano Prodi parlerà del caso al presidente americano Bill Clinton, nel corso dei lavori del G7, in corso a Denver. «Prodi rappresenterà a Clinton la preoccupazione e l'orientamento del Parlamento italiano e del governo» - ha annunciato ieri Pietro Fassino, sottosegretario agli esteri e ministro per i rapporti con il Parlamento, al termine di un dibattito che si è svolto alla Camera. Un orientamento di ferma condanna condiviso da tutte le forze politiche. Anche il ministro degli esteri, Lamberto Dini, ha ribadito l'intenzione di discutere della vicenda O'Dell durante i lavori del G7 con Clinton e con tutti gli altri leader di governo. «È bene ricordare», ha dichiarato Dini - che appena poche ore fa, ad Amsterdam, su proposta italiana, abbiamo firmato un trattato che prevede l'abolizione della pena di morte da tutti i paesi membri dell'Unione Europea». È il presidente del Senato Nicola Mancino a essere arrivato a chiedere la grazia per il condannato ammettendo una lettera al governatore dello Stato della Virginia, George Allen, tenuto conto, peraltro, che l'ultima decisione della Corte Suprema è stata presa con un solo voto di scarto (5 voti contro 4).

Tra le prime reazioni politiche a favore di O'Dell, la lettera scritta dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando al presidente americano: «Nessuno scrive Orlando - ha il diritto di giudicare una sentenza di una Corte di Giustizia, ma nessuno può rimanere in silenzio di fronte ad una vita spezzata. Non si tratta di valutare l'innocenza o la colpevolezza di una persona di fronte alla legge e alla società, bensì di misurarsi con l'estremità di una condanna che sempre finisce per ritorcersi contro la legge e contro la società che l'ha emessa». La sospensione dell'esecuzione di O'Dell è stata

chiesta, e argomentata, dai parlamentari Furio Colombo (Sinistra Democratica), Sandra Fei (An) e Gabriela Pistone (Rifondazione Comunista): «Un semplice atto di rispetto - spiega Colombo - che potrebbe aprire altre strade alla ragione, all'umanità». Per Alfredo Biondi (Forza Italia), la sentenza di condanna è «una sconfitta del diritto e della speranza», mentre Rosa Russo Jervolino (Ppi) ribadisce che «la coscienza civile non può tacere». E ieri si è svolto un sit-in di protesta a Roma, davanti all'ambasciata americana, promosso da varie associazioni, tra cui Amnesty International.

Giovedì scorso, intanto, è arrivata in Italia una lettera scritta da Joseph O'Dell il 5 giugno, dunque prima che la Corte Suprema prendesse la decisione, e indirizzata a Mauro Bocci, responsabile del servizio esteri del Secolo XIX di Genova. «Caro Mauro - si legge - prima che tu riceva questa lettera, la Corte Suprema degli Stati Uniti avrà probabilmente già preso la sua decisione sul mio caso. Saprai se vivrò o morirò. Ma se mi uccideranno, sarà un deliberato e meditato assassinio da parte del mio governo, perché loro sanno che sono innocente». «...Non tutti i politici americani sono corrotti. Ma io non ho modo di raggiungere quelli che non lo sono, per esporre loro la verità. Devo tanto al popolo italiano - scrive ancora - Mauro, prego di sopravvivere per venire in Italia e ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato. La sola cosa che potrebbe salvarmi la vita sarebbe che i politici e la stampa italiana convincessero senatori e deputati americani a guardare le vere prove e non quelle fabbricate dai procuratori». Ma ieri O'Dell ha conosciuto la data della sua esecuzione. L'ha detto in una intervista telefonica all'Ansa: «Mi uccideranno il 23 luglio. Quando l'ho saputo mi sono sentito male. Per un solo voto mi hanno condannato a morire».



Joseph O'Dell

Urs/Reuters

L'ultima carta dei legali un nuovo test del Dna

È ricominciata la disperata corsa contro il tempo di Joseph O'Dell per sfuggire al boia. «Abbiamo pochissimo tempo. Dobbiamo far presto - ha dichiarato la moglie Lori Urs - L'ultima speranza è un nuovo test del Dna». Il tempo stringe. Dopo la decisione della Corte Suprema di respingere il ricorso contro la condanna a morte, un tribunale della Virginia deciderà lunedì la data dell'esecuzione. O'Dell sarà messo a morte entro 60 giorni da tale udienza. Potrà decidere tra due diversi metodi di esecuzione: sedia elettrica o iniezione. I legali del condannato hanno chiesto al giudice di Virginia Beach Frederick Lowe di autorizzare un nuovo test del Dna per dimostrare che il liquido seminale trovato sul corpo della vittima non è quello di O'Dell. La decisione del giudice Lowe è attesa nella prossima settimana. «Non c'è alcun motivo per non eseguire il test - sostiene Lori Urs - Le nuove tecniche di laboratorio, non disponibili all'epoca del processo, consentirebbero di provare l'innocenza di mio marito». Se il giudice non dovesse autorizzare il test, i legali di O'Dell potranno provare ad ottenere l'esame dalla Corte Suprema della Virginia.

Pullman entra in un pub Un morto e 32 feriti

Un pullman, targato Foggia, ieri sera, mentre scendeva lungo svincolo dell'autostrada dei Fiori verso Sanremo, è finito in una pizzeria-pub. Nell'incidente è morta una donna e 32 persone sono rimaste ferite. Il pullman, di proprietà della ditta «Fini Viaggi», trasportava una comitiva della parrocchia di San Nicola di Miro in viaggio di ritorno dal santuario di Lourdes. L'autista del mezzo, si è accorto che i freni non funzionavano più e ha cercato di controllare la corsa, ma il pullman ha diletto una cuspidine con un semaforo al centro della strada, ha travolto una donna che stava andando a prendere l'autobus cittadino ed è piombato nel locale «Red House Daytona» che in quel momento non era molto frequentato. Nel pub c'erano sei o sette persone, tra le quali una famiglia di tedeschi, alcuni dei quali sono rimasti leggermente feriti. Nell'incidente è rimasto ferito, tra gli altri, anche un barman del pub, Giancarlo Battaglia, che è stato ustionato dalla macchina del caffè che gli è caduta addosso. Sono risultate invece molto più serie le condizioni di Patrizia Rossini, di Marino Maffezzoni, 42 anni, gestore del pub, e di Simona Mazzoni, di 28 anni, che si trovava in una Fiat Duna parcheggiata, anch'essa travolta dal pullman. In tutto, i feriti sarebbero 32. Della comitiva faceva parte anche don Aldo, il parroco di Carpino che ha organizzato il viaggio e che ha accompagnato i fedeli a Lourdes.



punta su di lui.



Acquista un biglietto della Lotteria Nazionale del Trofeo
Fausto Coppi di Cuneo, Festival dei Due Mondi di Spoleto
e Giostra della Quintana di Foligno:
estrazione 13 luglio 1997.

Primo premio 2 miliardi!

**LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.